

◆ *La Capitaneria di porto ha diffuso una mappa degli ordigni inesplosi. Sconcerto e rabbia sui pescherecci*

◆ *Il sottosegretario Brutti ci aveva detto 24 ore prima che qui il mare è sicuro invece adesso scopriamo questa verità...*

◆ *Solo un imbecille può mettere la zona di sganciamento vicino agli impianti del gas. Il governo blocchi la pesca e paghi i danni*

## Ancona, bombe vicino ai pozzi di metano

Pescatori in allarme: è come buttare un fiammifero in un serbatoio di benzina

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

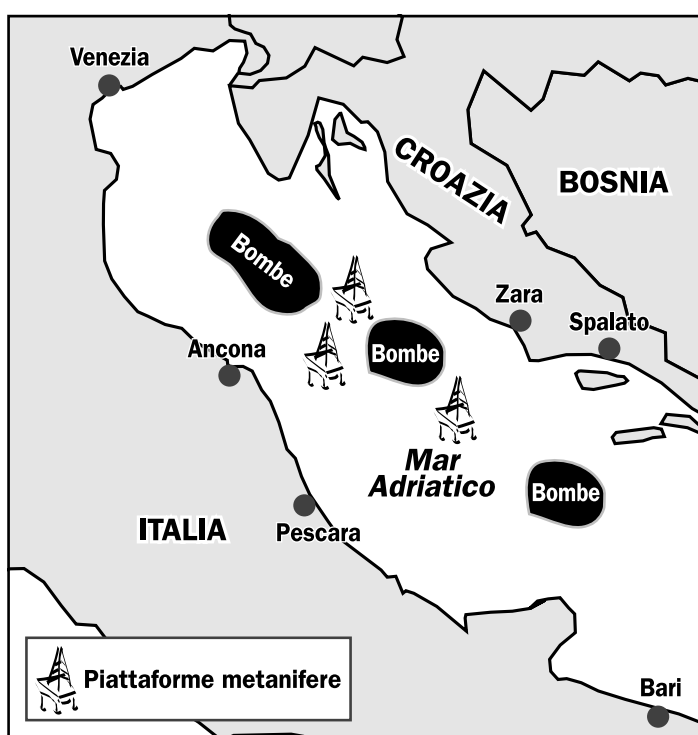
**ANCONA** I pescherecci sono fermi in porto e, stretti l'uno all'altro, sembrano enormi sgombri in scatola. È bello il mare di oggi, quasi verde. «Non l'avrei mai creduto. Eppure mi fa paura». Non è uomo che si spaventa facilmente, Francesco Molaccari, che ha cominciato ad andare in mare a tredici anni ed adesso ne ha 53. È armatore e capitano del peschereccio Domenico Molaccari, il nome di suo padre. «La paura ti viene addosso perché questo mare è diventato la pattumiera della guerra».

Davanti alla cooperativa pescatori e motopescherecci, tutti gli uomini hanno in mano un volantino della Capitaneria di porto. «Avviso di pericolosità», c'è scritto. La carta spiega che in un pezzo di mare che sta fra Ancona e Rimini, un rettangolo lungo ventidue miglia e largo sette, ci sono «ordigni bellici sganciati da aeromobili». Dovrebbero essere - secondo il Maridipart, il comando del dipartimento militare marittimo del Medio Adriatico - tre bombe a grappolo, con le micidiali «cluster bomb», ed una decina di bombe a guida laser, ognuna delle quali è lunga tre metri e mezzo e pesa dieci quintali. «E noi, in quel mare, siamo andati a pescare anche l'altro giorno. Ci avevano detto che era una zona sicura». Tutti studiano la cartina, come se volessero impararla a memoria. «È una cosa incredibile. Hanno sganciato le bombe proprio

vicino alle piattaforme di estrazione del metano». Non hanno misteri, per gli uomini del mare, i segni della carta topografica. «Ecco, questa è Annalisa, questa è Barbara, questa Antonella». Hanno nomi di donne, i tralicci che succhiano il metano dal fondo del mare. Le piattaforme della «Barbara» sono a poche centinaia di metri dalla nuova discarica delle bombe Nato. E sulla costa di Falconara c'è la grande raffineria dell'Api, che lavora 3,9 milioni di tonnellate di petrolio all'anno. Il mare è attraversato da gasdotti ed oleodotti, e ci sono anche due «isole» dell'Api che servono a scaricare il petrolio per la raffineria e caricare di benzina le navi cisterna. «Come buttare un fiammifero in un serbatoio di benzina».

Cercano di ragionare, i pescatori di Ancona. «Noi chiediamo, soprattutto, di non essere presi in giro. Se hanno sganciato le bombe ad un pelo dalle piattaforme del metano, questo significa che non ci sono zone di sganciamento studiate e programmate. Solo un imbecille potrebbe prevederle una in una posizione come questa. Vuol dire che sganciano e basta, dove capita capita. E magari la prossima volta ci siamo sotto noi».

Antonio Micucci è pescatore, e presidente della cooperativa. «Siamo incattiviti, questo è chiaro come il sole. Abbiamo paura di andare in mare, ma non ci possiamo fermare, perché un peschereccio costa due milioni al giorno, e non può stare fermo. Lunedì andremo a pesca, an-



che se le nostre famiglie non vogliono e tremano. Dove andremo, non lo sappiamo. Un giorno ti dicono che questo pezzo di mare è pulito, il giorno dopo scopri che invece ci sono le bombe al laser, «già da qualche giorno». «Noi vogliamo - dice Spartaco Rossi, direttore della cooperativa - che sia dichiarato il fermo bellico vogliamo che il governo ci ordini di non andare in mare, e ci rimborsi i danni».

Picchia il sole sulla darsena. Da Porto San Giorgio arriva la notizia che quattro ordigni pescati in mare sono stati abbandonati in porto. Non si sa ancora se siano vecchi o nuovi. Probabilmente sono bombe Nato. «Sul mio peschereccio - racconta Altibano Spina - ho sette persone. Dovrebbe venire con me, guardare le loro facce. Quando sono a poppa, e tirano la rete, basta che in mezzo ai pesci ci sia un barattolo,

e sono terrorizzati».

«Ormai - dice Daniele Palestini, responsabile Lega pesca regionale - non ci possiamo fidare di nessuno, né della Nato né dello Stato italiano. Giovedì ci siamo incontrati con il sottosegretario Massimo Brutti, e questi ci ha assicurato che le bombe erano state sganciate davanti a Chioggia e davanti alla Puglia. Da noi c'era una zona di sganciamento, ma risultava non utilizzata. Tranquilli, dunque. Passano nemmeno ventiquattro ore, e la Capitaneria di Ancona ci dice che invece ci sono bombe nel rettangolo proprio davanti alle Marche, e che ci sono da diverso tempo. Allora, ti vengono i dubbi anche su strani episodi del recente passato. Il 12 aprile, ad esempio, la Capitaneria di Pesaro fa un avviso ai naviganti per dire che «sono stati trovati ordigni in mare». Noi pensiamo subito alle bombe della Nato, ma la Capitaneria, il giorno dopo, precisa che «trattasi di ordigni della seconda guerra mondiale». Ci siamo fidati, ed abbiamo sbagliato. La discarica delle bombe, quella che è stata «rivelata» ieri, è infatti proprio davanti a Pesaro. Per non creare allarmismo, si è messa in pericolo la vita dei pescatori».

Al fax della cooperativa arrivano proteste e solidarietà. Il sindaco di Falconara, Giancarlo Carletti, Ds, dice che «è incredibile che in uno specchio di mare vicino alle piattaforme metanifere ci sia una mega discarica di bombe Nato di cui nessuna autorità locale era stata informata». «Questo è un vero e proprio

attentato - scrive il consigliere comunale del Ppi di Ancona Francesco Terranova - all'incolumità pubblica. Il Comune di Falconara deve denunciare alla magistratura i piloti responsabili di questo inaudito, arrogante gesto. Alleati si, ma non sudditi supini».

Francesco Molaccari, il comandante del «Domenico Molaccari», ha percorso in lungo ed il largo la «pattumiera della guerra». «Adesso racconta - avrei bisogno di un manifesto, con i disegni delle bombe, come quelli che c'erano a scuola quando ero piccolo. Li ricorda? C'era scritto: non toccare, avvertire subito i carabinieri. Ecco, se mi trovo nella rete una di queste nuove bombe, cosa devo fare? Trascinarla al porto? Sganciare subito la rete che costa cinque milioni? Buttarla in un bidone d'acqua? Gli ordigni vecchi li conosciamo, questi nuovi no, ed è per questo che abbiamo paura».

Non è da ieri che Francesco Molaccari e gli altri uomini del mare raccolgono «spazzatura». «Subito dopo la seconda guerra mondiale, i pescatori saltavano in aria, quando trovavano le mine. Poi i nostri padri e noi siamo riusciti a ripulire quasi tutto - ma anche una settimana fa abbiamo trovato in rete un motore

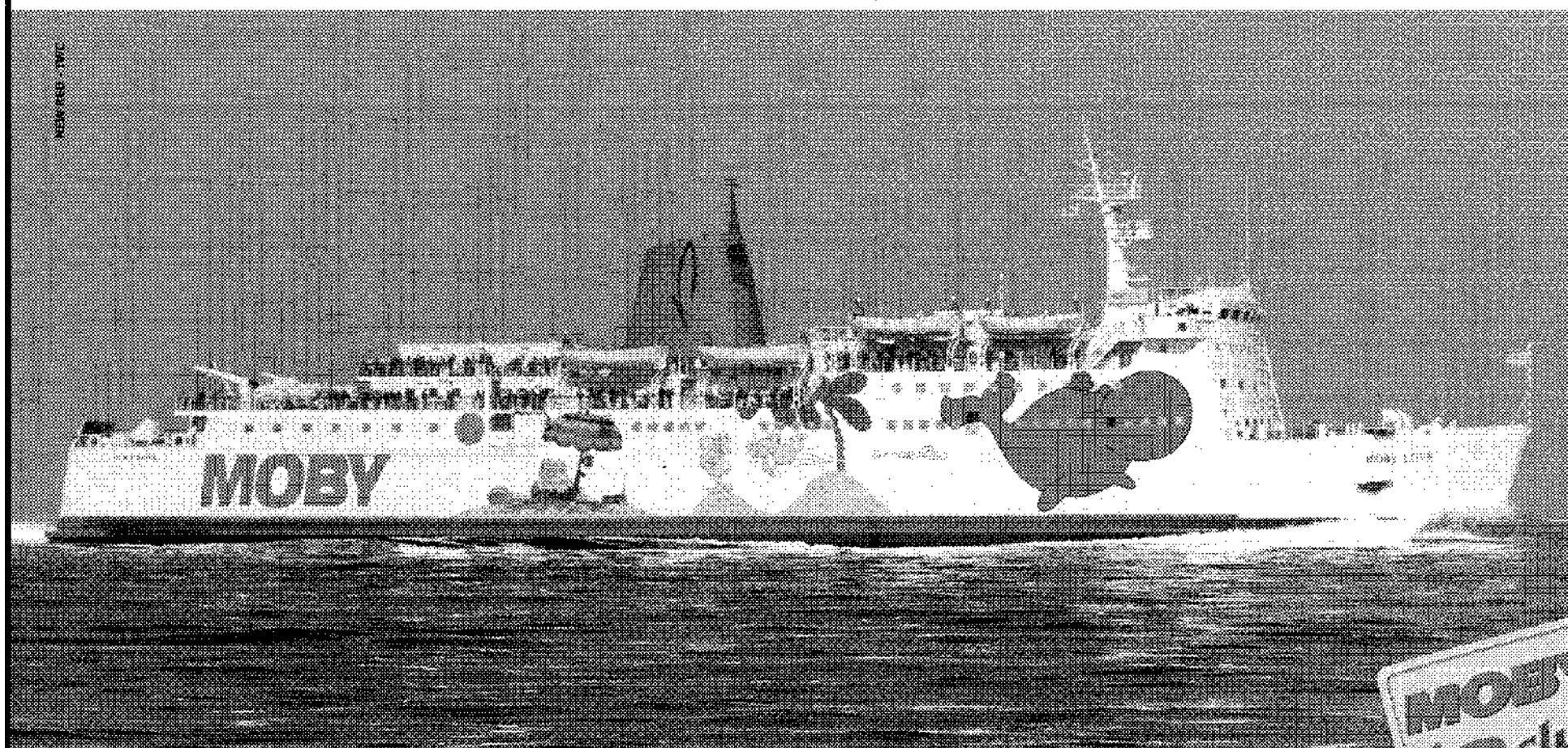
intero di aereo ad elica - ed è arrivata la guerra di Bosnia. Le navi militari erano proprio qui davanti, ed in mare abbiamo trovato tutti gli scarti della guerra. Vuole un elenco? Giubbotti militari, cappelli, carte di credito scadute... E poi, rottami a non finire: lavatrici, water, sacchi di patate avariate, fusti di cioccolato o marmellata andati a male. La cosa più schifosa erano i bidoni di morchia. Tutto buttato via dalle navi militari ed anche da quelle civili. Vede, la differenza fra noi e loro è grande: le grandi navi lavorano sopra il mare, e lo usano come una discarica. Il nostro pane è invece sotto il mare, per noi è un terreno da coltivare come fosse un campo di grano. Per questo ci siamo messi d'accordo con la Lega ambiente, e qui in porto abbiamo i cassonetti dove mettiamo tutto quello che raccogliamo in mare: sporte di plastica, bottiglie, legno, lavatrici o biciclette».

Fa vedere il peschereccio, che ha 35 anni e «se fosse nuovo costerebbe un miliardo e mezzo». «Abbiamo tutto, come in una casa. Il bagno, il riscaldamento, la televisione... Certi momenti non si dimenticano. Come quando gli squali buoni, le verdesche, di notte girano attorno al peschereccio, attratte dalle luci. O quando riesci a catturare un branco di pesci volanti». Stanotte alle tre, Francesco Molaccari e gli altri pescatori riprenderanno il mare. «Sara come camminare ad occhi chiusi. E se vedremo anche solo un barattolo...».

### PERICOLO IN MARE

«Stare fermi costa 2 milioni al giorno. Siamo costretti ad andare a lavorare, ma il rischio è altissimo».

## SARDEGNA • CORSICA • ELBA



Sardegna, Corsica, Elba: con Moby Lines raggiungere la meta delle vostre vacanze è sempre più facile e ancora più conveniente. Inoltre, al servizio confortevole e puntuale e alle tariffe imbattibili, Moby Lines aggiunge un ulteriore vantaggio: la tessera Moby Club, grazie alla quale «più viaggi, più ti conviene».

# Moby, una balena per amico

SARDEGNA  
da L. 260.000

SARDEGNA via CORSICA  
da L. 225.000

CORSICA  
da L. 205.000

ISOLA D'ELBA  
da L. 49.000

Andata/Ritorno per due persone + auto

una persona + auto per tratta

TARIFE AL NETTO DI TASSE FORTUALI

MOBY...ON LINE SU INTERNET <http://www.mobylines.it>

NELLE MIGLIORI AGENZIE DI VIAGGIO  
**MOBY Lines**  
Pensate a Divertirvi

